

Caro Tata ti scrivo

Comunità Educativa di Pronta Accoglienza «Tata Giovanni»



Numero 13 , 15 giugno 2023



mensile di opinione realizzato dai ragazzi

editoriale

«E VOIVE LA SENTITE...?»

DELLA REDAZIONE

Nel sessantesimo della ricorrenza della scuola di Barbiano, «Lettera a una professoressa» rimane quanto mai attuale, non solo per la scuola, ma per il mondo dei ragazzi di oggi, specie i più fragili e dimenticati, come quei ragazzi di don Milani che ci ricordano in qualche modo tanti di quelli che passano per i nostri Centri d'accoglienza.

«Cara signora, lei di me non ricorderà nemmeno il nome. Ne ha bocciati tanti. Io invece ho ripensato spesso a lei, ai suoi colleghi, a quell'istituzione che chiamate scuola, ai ragazzi che «respingete». Ci respingete nei campi e nelle fabbriche e ci dimenticate. Due anni fa, in prima magistrale, lei mi intimidiva. Del resto la timidezza ha accompagnato tutta la mia vita. Da ragazzo non alzavo gli occhi da terra. Strisciavo alle pareti per non esser visto. Sul principio pensavo che fosse una malattia mia o al massimo della mia famiglia. La mamma è di quelle che si intimidiscono davanti a un modulo di telegramma. Il babbo osserva e ascolta, ma non parla. Più tardi ho creduto che la timidezza fosse il male dei montanari. I contadini del piano mi parevano sicuri di sé. Gli operai poi non se ne parla. Ora ho visto che gli operai lasciano ai figli di papà tutti i posti di responsabilità nei partiti. Dunque son come noi. E la timidezza dei poveri è un mistero più antico. Non glielo so spiegare io che ci son dentro. Forse non è né viltà né eroismo. È solo mancanza di prepotenza. (...) Sandro aveva 15 anni. Alto un metro e settanta, umiliato, adulto. I professori l'avevano giudicato un cretino. Volevano che ripetesse la prima per la terza volta. Gianni aveva 14 anni. Svagato, allergico alla lettura. I professori l'avevano sentenziato un delinquente. E non avevano tutti i torti, ma non è un motivo per levarselo di torno. (...) Sandro in poco tempo



./.. editoriale

s'appassionò a tutto. La mattina seguiva il programma di terza. Intanto prendeva nota delle cose che non sapeva e la sera frugava nei libri di seconda e prima. A giugno il «cretino» si presentò alla licenza e vi toccò passarla. Gianni fu più difficile. Dalla vostra scuola era uscito analfabeta e con l'odio per i libri. Noi per lui si fecero acrobazie. Si riuscì a fargli amare non dico tutto, ma almeno qualche materia. Ci occorreva solo che lo riempiste di lodi e lo passaste in terza. Ci avremmo pensato noi in seguito a fargli amare anche il resto. Ma agli esami una professoressa gli disse: «Perché vai a una scuola privata? Lo vedi che non ti sai esprimere?»6.

(...) la lingua che parla e scrive Gianni è quella del suo babbo. Quando Gianni era piccino chiamava la radio lalla. E il babbo serio: «Non si dice lalla, si dice aradio». Ora, se è possibile, è bene che Gianni impari a dire anche radio. La vostra lingua potrebbe fargli comodo. Ma intanto non potete cacciarlo dalla scuola. «Tutti i cittadini sono eguali senza distinzione di lingua». L'ha detto la Costituzione pensando a lui. Ma voi avete più in onore la grammatica che la Costituzione. E Gianni non è più tornato neanche da noi. Noi non ce ne diamo pace. Lo seguiamo di lontano. S'è saputo che non va più in chiesa, né alla sezione di nessun partito. Va in officina e spazza. Nelle ore libere segue le mode come un burattino obbediente. Il sabato a ballare, la domenica allo stadio. Voi di lui non sapete neanche che esiste. Così è stato il nostro primo incontro con voi. Attraverso i ragazzi che non volete. L'abbiamo visto anche noi che con loro la scuola diventa più difficile. Qualche volta viene la tentazione di levarseli di torno. Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati. Diventa uno strumento di differenziazione sempre più irrimediabile. E voi ve la sentite di fare questa parte nel mondo? Allora richiamateli, insistete, ricominciate tutto da capo all'infinito a costo di passar da pazzi. Meglio passar da pazzi che essere strumento di razzismo.» (d. Milani, «Lettera a una professoressa»)

Storie

Da schiavo a libero.

Siamo sempre stati schiavi, parliamo una lingua che non si scrive, ma si tramanda di padre in figlio e lavoriamo di muscoli. È normale essere sfruttati e insultati. Lo sei fin da bambino e la maggior parte di noi cresce così, rassegnata.

DI E. - GAMBIA

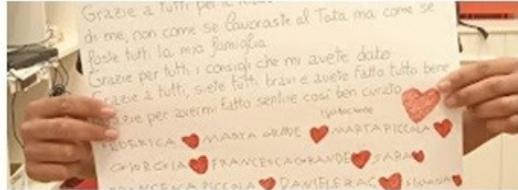
Ho 17 anni. Vengo da uno dei paesi dell'Africa subsahariana. Il mio nome è uno di quelli comuni, che poco importa alla gente, come poco importa a miei connazionali della gente della mia etnia. Siamo sempre stati schiavi, parliamo una lingua che non si scrive, ma si tramanda di padre in figlio e lavoriamo di muscoli. È normale essere sfruttati e insultati. Lo sei fin da bambino e la maggior parte di noi cresce così, rassegnata a una vita di fatica e convinta di valere ben poco. Lavoravo come muratore. Spesso non venivo neanche pagato. Se mi rifiutavo di lavorare mi

picchiavano come si fa con le bestie da soma, quando non camminano. A tratti, quando non lavoravo, ho frequentato la scuola per due anni, ma senza imparare granché. Sono rimasto analfabeta, anche se poi nel corso del viaggio ho imparato a parlare altre lingue africane della mia regione e un po' di inglese. Sono partito dal mio paese un anno e mezzo fa. Da un paio di mesi sono in Italia. Perché? Il motivo non è lo sfruttamento, perché fino ad oggi non me ne ero reso più di tanto conto: del resto ci nasci già dentro. Il motivo è la mia famiglia. Ho fatto fatica le prime volte, a raccontare la mia storia. Sono

ferite ancora aperte, ben nascoste dentro di me. Ho perso mio padre alcuni anni fa. È morto fulminato mentre lavoravo. La mamma se ne è andata per una malattia incurabile poco prima che lasciassi l'Africa. Ho vissuto con mio fratello e sua moglie, che mi odiava. Per questo mi maltrattava fisicamente. Sono partito in cerca di un futuro diverso. Ho attraversato cinque paesi, il deserto, la fame, il lavoro per pagare il viaggio ai vari trafficanti e iniziare a pagare loro il transito verso l'Italia. Non saprei ripercorrere le difficoltà di tutti quei mesi, - continua a pag3-



GRAZIE!!!
Grazie a tutti per il modo in cui vi siete presi cura di me, non come se lavoraste al Tata, ma come se foste tutti la mia famiglia.



Grazie per tutto ciò che mi avete dato. Grazie a tutti. Siete tutti bravi e avete fatto tutto bene. Grazie anche per avermi fatto sentire così ben curato.

(AHMED - EGITTO)

Espressioni

Freedom painters

Anche ora continuo a disegnare. Partendo dal modello di un'aquila reale ho realizzato un murale. Mi è piaciuto molto e ci ho dedicato parecchio tempo. Ho scelto di non colorarlo, ma di fare chiaro scuro solo con la matita.



DI ALY - EGITTO

Io sono Aly, ho quasi 18 anni e sono egiziano. In Egitto ho fatto tanti lavori: meccanico delle moto, addetto al banco del formaggio e nell'edilizia tagliavo i pilastri per il cemento armato. Ho lavorato anche come imbianchino. Ho iniziato a lavorare quando avevo 10 anni. È normale per i ragazzi in Egitto iniziare a lavorare a 10-12 anni. Ogni tanto andavo a pesca. Facevo anche sport: karate, uno sport che mi piaceva molto. Andavo tre volte a settimana in una palestra vicino casa.

Mi piaceva anche guidare i motorini, anche se ero un po' "spericolato". Ho lavorato anche come commerciante di galline. Ero anche fidanzato con una ragazza che mi piaceva tanto. Mi piaceva anche tanto il disegno. Ho iniziato quando andavo alla scuola elementare. E anche ora continuo. Quando sono arrabbiato o corrucciato con il mondo, disegnare mi sfoga e mi pare di entrare in un'altra dimensione. Conservo ancora sul mio cellulare alcune foto di disegni fatti in Egitto su un quaderno. Mi piace rappresentare

soprattutto la natura, boschi e foreste e le persone e pure gli animali.

Qui al Tata un giorno l'educatore mi ha proposto di fare un disegno in formato A1, cioè molto grande, partendo dal modello di un'aquila reale. Mi è piaciuto molto e ci ho dedicato parecchio tempo. Ho scelto di non colorarlo, ma di fare chiaro scuro solo con la matita.

Il primo giorno qui al Tata mi sembravano tutti stranieri e non mi fidavo molto, poi ho scoperto che gli educatori sono tutti gentili e potevo fidarmi. Mi hanno aiutato per i documenti e per tutte le cose di cui avevo bisogno.

Il mio sogno è poter fare il meccanico in Italia. So che sarà dura perché devo finire prima il corso per il certificato di italiano, avere il permesso di soggiorno e un posto dove stare da maggiorenne... Ho giocato tanto per questo e voglio andare in fondo alla sfida.

Grazie a tutti quelli che mi hanno aiutato e mi sono stati vicini!

Passioni

Mens sana...

...in corpore sano. Mi piace molto lo sport, in particolare la corsa e ginnastica. Come mai? Ne parlo un po' di seguito!

DI RABIA - EGITTO

Mi chiamo Rabia, ho 17 anni e sono egiziano.

Mi piace molto lo sport, in particolare la corsa e ginnastica. Come mai? Beh, partiamo dal fatto che lo sport fa bene alla salute e una mente è sana in un corpo sano.

Lo sport è importante perché praticandolo si rilascia energia positiva dal corpo. Si mantiene anche costante il peso corporeo. Lo sport mantiene la concentrazione mentale e riduce lo stress. Aiuta anche a migliorare il sonno e rafforzare i muscoli. Di sport ce ne sono di tutti i tipi: anche camminare, correre, giocare in squadra, ecc.

E lo sport elimina la noia e aumenta la fiducia in sé stessi, perché riempie il vuoto e poi rinforza la struttura del corpo. Uno dei vantaggi dello sport è che previene l'ostruzione delle arterie e l'allargamento del muscolo cardiaco.

In Egitto facevo corsa e ginnastica. La corsa per strada,

oppure sul tappeto in palestra.

Ho iniziato a 14 anni. Penso che dobbiamo usare il nostro tempo libero per fare qualcosa di utile, una cosa può essere proprio lo sport. Se non trovi il tempo per praticarlo, o per andare in palestra, ci sono alcune applicazioni che possono aiutarti ad allenarti a casa. Credo che tutti, giovani e meno giovani, dovrebbero fare esercizio per mantenere la propria salute mentale e fisica.

Tutta la società dovrebbe motivare i suoi membri a fare esercizio fisico, attraverso pubblicità e altri metodi educativi.

Mi piace anche studiare e mi piace il disegno, anche se non riesco molto bene. E poi...mi piacciono tutti i tipi di sport! Sono tifoso di calcio dell' Al-Aly. In Egitto ho fatto il liceo scientifico.

Il mio sogno è di poter studiare e inserirmi professionalmente in qualche settore dell'ingegneria.

Musica

Turn by turn

DI OUSSMAN - GAMBIA

Turn by turn è la mia canzone preferita: mi piace, perché è vera, parla di verità.

Suono chitarra e tamburo. Musica per me è tutto quanto succede nel mondo.

Mi piace molto in particolare la musica popolare della mia terra.

Conosco alcune canzoni in mandingo, la mia lingua madre.

Il mio sogno è suonare, ma mi piacerebbe avere un lavoro semplicemente.

Turn by turn

Everything in life is turn by turn
Brother man, relax and wait for your turn

Everything in life is done by God,
ye, ye, ye

Turn by turn

Everything in life is turn by turn
Brother man, relax and wait for your turn

Everything in life is done by God

Diyamo siyata
Keloh siyata
Mor beh laftah kameh

Bari ah nyoh keloh siyata
Diyamo siyata
Keloh siyata

Mor beh laftah kameh
Bari ah nyoh keloh siyata
Muna tinah, mbuuka kontan
nyorla cairo la

Muna tinah, nkah korantoh
nyorla koro lah

Muna tinah, mbuuka kontan
nyorla cairo la

Muna tinah, nkah korantoh
nyorla koro lah





Gennaio 2023

Appena dopo la pubblicazione dello scorso numero del giornalino, abbiamo avuto il dono di partecipare con un educatore e due ragazzi all'evento della «carovana per la pace», organizzato da Azione Cattolica Giovani della diocesi di

Roma e condividere la nostra testimonianza come Caritas in piazza san Pietro. La vivacità del migliaio di ragazzi presenti era un piccolo ma bellissimo segno di pace, sempre più necessaria viste le tante situazioni di guerra in corso...

Riflessioni

Semplicemente siate

Che tu sia sempre l'educatore che non rallenta, che non si scoraggia, che non dubita, ma va innanzi, dona la mano, prega.

A CURA DELLA REDAZIONE

Condividiamo due pensieri allegati al saluto che una nostra ex collega ci ha lasciato qualche mese fa terminando il proprio servizio.

«Da grandi non fate gli educatori.»

Non fatelo se volete avere uno stipendio alto, se avete paura di rompervi un dito (o forse due) giocando a "schiaccia 5" con un gruppo di adolescenti, se non volete dover saltare una pizzata con persone a cui tenete perché un'emergenza vi fa arrivare a casa troppo tardi anche solo per farvi una doccia, se temete il confronto con la sofferenza o il dolore o la frustrazione di sapere che non si conta nulla per le persone per cui vorreste essere tutto, se non volete dover spiegare a vostra figlia perché passate tanto tempo con i figli degli altri piuttosto che con lei, se la fatica emotiva che vi

portate a casa ogni sera può mettere in discussione tutto, se non volete che i turni massacranti che in certi giorni non vi lasciano nemmeno il tempo per respirare.

Non fate gli educatori, vi prego. A meno che non siate abbastanza forti da riuscire a stare da soli con voi stessi, sufficientemente capaci di gioire di una frase o un messaggio o una foto che anche solo lontanamente vi fanno comprendere che le vostre azioni hanno avuto un senso, abili nel trovare sempre una soluzione accettabile o (quanto meno) in grado di vedere il bicchiere sempre mezzo pieno, capaci di trovare sempre una motivazione in grado di farvi andare avanti. Nonostante tutto e a dispetto di tutti.

Non fate gli educatori se non avete la forza di essere educatori.

Ah, dimenticavo:

che vi piaccia o no sarete sempre l'educatore di qualcuno, anche se non vi pagheranno per farlo.

Quindi non fate gli educatori da grandi. Semplicemente *siate* educatori.»

«Se tu rallenti, essi si perderanno se ti scoraggi, essi si fiaccheranno se ti siedi, essi si coricheranno se tu dubiti, essi si disperderanno se tu vai innanzi, essi supereranno se tu doni la tua mano, essi doneranno la vita se tu preghi, essi saranno santi.

Che tu sia sempre l'educatore che non rallenta, che non si scoraggia, che non dubita, ma va innanzi, dona la mano, prega.» (Gesualdo Nosengo)

Vostra Francesca



Storie

Da schiavo a libero

Arrivato in Sicilia pensavo che tutti i problemi fossero finiti...

- continua dalla prima pagina -

Non saprei ripercorrere le difficoltà di tutti quei mesi, so solo che gli ultimi due in Libia sono stati l'inferno: rinchiuso in una cantina e picchiato tutti i giorni. Anche se, tutto sommato, mi è andata ancora bene, poteva durare di più e finire molto peggio.

Arrivato in Sicilia pensavo che tutti i problemi fossero finiti.

Mi hanno accolto in un centro.

Mi hanno chiesto quando ero nato, ma - ho saputo poi - hanno registrato la data del mio amico con cui viaggiavo. Lui aveva poco più di un anno più di me ed era maggiorenne.

Ho continuato il mio viaggio andando verso Roma. Ho chiesto aiuto alle forze dell'ordine mostrando i documenti, le carte fatte in Sicilia.

Mi hanno portato in un centro con tanta gente. Mi hanno detto che mi avrebbero rimpatriato. Avrei preferito morire...

Per fortuna ho conosciuto dei volontari di un'associazione che si occupa di aiutare noi immigrati e a cui ho spiegato che ero minorenne. Mi hanno spiegato come potevo fare.

Ho potuto dichiarare la mia minore età, avere un accertamento medico che l'ha confermata e ho saputo, tra il resto, che anche se fossi stato maggiorenne avrei avuto diritto alla richiesta di asilo politico, ma questo nessuno me l'aveva detto.

Mi hanno portato in un centro di prima accoglienza per minorenni, Tata Giovanni, e lì è ricominciata una nuova speranza.

Mi hanno curato dalla scabbia che ormai andava avanti da parecchio tempo, lasciandomi croste e segni che stanno sparendo solo ora, mi hanno iscritto a scuola di italiano, portato dal medico, dato da mangiare...

Ho fatto anche sport e ho avuto vestiti puliti e nuovi.

Gli educatori hanno detto che sono un tipo molto tranquillo e discreto e disponibile ad aiutare quando c'è bisogno. Che sorrido spesso e che sono ...molto intelligente.

A parte gli incubi che ogni tanto accomunano chi come me ha avuto un viaggio difficile, per il resto è stato un periodo sereno.

C'è stato solo un momento di difficoltà: è stato dopo quasi due mesi, poco prima di essere trasferito in casa famiglia, quando un altro ragazzo arabo con un po' di disturbi ha continuato ad insultarmi, insultare il mio paese e i miei genitori. Non ci ho più visto e, se non ci fossero stati gli educatori a dividerci, sarebbe finita proprio male per entrambi.

Me ne sono reso conto dopo, ho chiesto loro tante volte scusa e ho ringraziato per non aver buttato via in un attimo tutte le fatiche di una vita.

Avrei voluto scrivere una lettera di saluto per gli educatori, come hanno fatto altri ragazzi, prima di essere trasferiti in casa famiglia, ma non mi è riuscito.

Forse perché per la prima volta da tanto tempo mi sono affezionato ad un posto dove mi sono sentito rispettato come persona. E ora - inshallah - la mia avventura prosegue!





Attività e laboratori.
A seconda del gruppo, dei singoli ragazzi e del momento abbiamo avuto possibilità di svolgere attività e laboratori di vario genere all'interno del Centro, oltre ai corsi esterni, come consuetudine anche di tanti centri per minori.
I laboratori non sono stabiliti a priori, perché sono esclusivamente utilizzati come strumenti educativi, perciò l'obiettivo in genere non è il laboratorio in sé o il prodotto



finale, ma di volta in volta può essere il creare un momento di attenzione con un ragazzo sul piano del fare, laddove il piano verbale può risultare più difficoltoso, oppure di integrazione nel gruppo, oppure di rafforzamento della propria autostima. Altre volte come metodo per distogliere l'attenzione da pensieri legati alla rimuginazione oppure per smorzare tensioni individuali o di gruppo.



Attività/1

Momenti vari di condivisione e di amicizia

Abbiamo avuto la possibilità di giocare insieme, e di unirci ancora di più come gruppo tra noi ragazzi rispetto alla quotidianità del centro. Sono stati momenti speciali in quanto ci hanno permesso di vivere con gli educatori anche in un altro contesto, diverso dal Tata Giovanni.

DI ABDALLA - EGITTO

Mi chiamo Abdalla, ho 17 anni e a breve ne compirò 18. Conosco abbastanza bene l'italiano e sono al Tata Giovanni da circa un mese e mezzo.

In questo centro mi trovo molto bene perché gli educatori sono molto bravi e trattano noi ragazzi allo stesso modo. Inoltre non si usa la violenza all'interno del centro, ma ci vengono spiegate le cose in modo pacato e sono tutti molto sorridenti.

Mi piace uscire, giocare e studiare italiano che è molto importante per me in questo momento.

Alcune volte, insieme agli educatori, siamo andati a giocare



a calcio in un campo offerto da una parrocchia: sono stati momenti molto piacevoli in cui

tutti abbiamo avuto la possibilità di giocare insieme, unirci ancora di più tra noi ragazzi rispetto alla

quotidianità del centro.

Inoltre sono stati momenti speciali in quanto ci hanno permesso di vivere con gli educatori anche in un altro contesto, diverso dal Tata Giovanni.

Erano presenti anche due volontari, Simone e Carlo, quest'ultimo essendo stato allenatore di calcio per molti anni, ha arbitrato le nostre partite in modo professionale.

Un altro momento molto bello che viviamo tutti insieme sono i laboratori di italiano svolti all'interno del centro su nostra richiesta agli educatori. Di solito la sera ci mettiamo tutti intorno

al tavolo e, aiutati dagli educatori, studiamo l'italiano.

È un bel momento, perché non solo noi ragazzi studiamo l'italiano, ma cerchiamo di insegnare qualche parola araba agli educatori in turno. Il laboratorio, inoltre, diventa un'occasione di condivisione anche delle rispettive culture musicali.

Durante la sera, ci divertiamo tutti insieme a giocare a carte "Uno" insieme agli educatori, o a fare dei tornei di biliardino.

Un momento molto carino è quando noi ragazzi cerchiamo di insegnare i balli egiziani agli educatori, a me personalmente non piace molto ballare ma, vedendo che gli educatori provano a farlo, provo anche io e si ride tutti insieme.

Attività/2

Progetti

Emozioni? Agronomia

Attività/3

Una mattina abbiamo fatto un laboratorio tutti insieme ad alcuni educatori e Giovanna la psicologa del centro. Abbiamo parlato delle emozioni...

Si è svolto negli ultimi mesi il corso di agronomia organizzato dal nostro Centro Diurno

Africa&Music

DI FARES - EGITTO

Mi chiamo Fares, ho 17 anni e sono egiziano. Vorrei lavorare come barbiere.



Spero di poter iniziare al più presto.

Una mattina abbiamo fatto un laboratorio tutti insieme ad alcuni educatori e Giovanna la psicologa del centro. Abbiamo parlato delle emozioni, fatto insieme dei giochi di ruolo e delle attività che ci hanno aiutato a vedere le nostre emozioni. Ad esempio qualcuno ha chiesto come fare quando ci sono forti provocazioni a non rispondere fisicamente... Giovanna ha detto che ognuno piano piano trova il suo modo e ci ha dato alcuni suggerimenti. È stato molto utile!

DELLA REDAZIONE

Dopo il periodo della pandemia, quest'anno è ripreso il corso di agronomia organizzato dal nostro Centro Diurno, oltre ai regolari corsi di italiano e di altro genere.

Come luogo di svolgimento si è individuato proprio il Tata Giovanni. È stato così ripristinato il nostro orto, tramite questo progetto, che ha visto la partecipazione di ragazzi da vari centri. Il corso, con regolare accreditamento, si è svolto in due turni settimanali per alcuni mesi ed è stata un'ulteriore bella possibilità di formazione.



DI MAMADOU - GUINEA

Afro Beats è un genere di musica che parla d'amore. Ci sono due tipi: *raggae* e *danchal*.

Ciao a tutti!

Mi chiamo Mamadou, sono un ragazzo della Guinea e ho una grande passione per la musica! So suonare percussioni, canto e compongo canzoni rap.

Da qualche anno ho un canale youtube dove posto i miei videoclip musicali.

Il mio idolo è Sefa Diallo... Visto la mia passione, mi hanno iscritto ad un laboratorio di musica in un centro diurno per stranieri.



Football match

Attraverso un nostro operatore del servizio civile, abbiamo avuto la possibilità di giocare a calcio periodicamente in notturna (serale) in un campo della società sportiva di una parrocchia. Sono state sempre occasioni di creare maggiormente gruppo e un clima di distensione, nella



dimensione dello sport che è parte essenziale del benessere degli adolescenti. A questa possibilità, se ne è aggiunta un'altra: il nostro Centro Diurno nelle ultime settimane ha organizzato un laboratorio di calcio, che ha visto la partecipazione di ragazzi di diversi Centri.



Cucina

Pane, amicizia e fantasia

Ho 15 anni, sono tunisino e a casa mamma faceva il pane ogni giorno sia per noi e sia per venderlo. Io ho imparato proprio da lei. Come si fa il pane arabo? Ve lo racconto volentieri...

DI MORTADA - TUNISIA

Ciao a tutti!
Sono Mortada e ho 15 anni. Sono tunisino e a casa mamma fa il pane ogni giorno sia per noi e sia per venderlo. Io ho imparato proprio da lei a fare il pane. In questi giorni al Tata Giovanni ho raccontato di questo e del mio desiderio di lavorare in un forno in futuro. Gli educatori mi hanno proposto, durante il fine settimana, di preparare il pane per tutti, insieme con loro.



un cucchiaino di zucchero e ho mescolato tutto. Poi ho preso una brocca con acqua calda, circa un litro e l'ho versata piano. Ho mescolato ancora tutto iniziando a creare la massa e poi ho messo un po' di olio di oliva (circa una tazzina da caffè). Poi ho continuato a mescolare con le mani. Ho lasciato il tutto chiuso nel forno spento per un'ora. Ho preso la massa e l'ho lavorata per un po' ancora. Poi l'ho divisa in tante palline di circa dieci centimetri. Ho steso con il mattarello ognuna lasciando uno spessore di circa un dito.



Nel frattempo ho scaldato un tegame antiaderente leggermente unto di olio e ho cotto ogni pezzo su entrambi i lati, fino a che diventa dorato e soffice. Alla sera abbiamo mangiato ed era buonissimo!
In Tunisia si mangia questo pane insieme a zuppa oppure insieme al pesce cucinato con harissa, una salsa piccante molto buona. Come dicevo, mi piacerebbe in futuro lavorare in un forno. Sono arrivato in Italia circa un anno fa e parlo già abbastanza bene la lingua. Vado in una scuola media italiana. Mi piace matematica e di matematica. Siamo in 25 compagni in classe. Siamo amici. In particolare con Alex, con cui di solito facciamo insieme la strada

per tornare da scuola. In questi giorni, in cui non ero a scuola, ci siamo sentiti spesso con WhatsApp. Abbiamo anche un bel gruppo WhatsApp in cui chattiamo spesso. Frequento una palestra di karate, uno sport che facevo anche in Tunisia fin da piccolo. Ho ancora alcune foto sul podio di quando ho vinto alcune competizioni. Sono appassionato anche di musica, in particolare Samara per la musica tunisina e Baby Gang per quella italiana. Ma Samara rimane la mia preferita. Ho scelto di venire in Italia per avere un futuro. In Tunisia non c'era futuro per me. In questi giorni al Tata Giovanni mi sono trovato bene e ringrazio tutti voi!



Così, domenica scorsa, abbiamo preparato alla mattina la massa, l'abbiamo fatta lievitare e poi abbiamo cotto i panini in padella e lasciati per la cena, in quanto al centro in questo momento tutti i ragazzi seguono il digiuno del ramadan.

Come si fa il pane?
Ho preso 3 Kg di farina e li ho versati in un contenitore abbastanza grande e con il fondo piatto. Ho sbriciolato tre cubetti di lievito nella farina. Poi ho messo tre cucchiaini di sale fino e



Passioni

Profili

Motocicli e motori Amori lontani

Mi piacerebbe tanto fare il meccanico. In Egitto ho lavorato per un anno come meccanico di moto. Non facevo sport, perché dedicavo tutto il tempo al lavoro.

Siamo fidanzati da un anno e abbiamo in mente di sposarci. Ci sentiamo per whatsapp tutti i giorni..

DI AHMED - EGITTO

Sono Ahmed e sono egiziano, ho 17 anni. Mi piacerebbe tanto fare il meccanico. In Egitto ho lavorato per un anno come meccanico di moto. Non facevo sport, perché dedicavo tutto il tempo al lavoro. Andavo poco a scuola, anche se ho imparato le cose principali e addirittura un po' di francese con

l'applicazione del telefono. Sono sempre stato tra i più alti e ora sono alto quasi 2 metri. L'Italia mi piace molto. Qui al Tata è tutto buono: il cibo, la scuola, i ragazzi, educatori... il primo giorno che sono arrivato ero tranquillo e mi sono subito ambientato. Mi piace molto scherzare con tutti. Sto studiando italiano e sono

convinto che fra un mese riuscirò a parlare. Ogni tanto faccio ginnastica e mi piace correre. Non mi piace molto il Colosseo, ma la scuola sì, ci sono anche buoni amici. Infatti ho conosciuto tanti. Mi piace la musica egiziana. Mi piace ascoltarla ma non ballo. Il mio cantante preferito è George, un cantante arabo siriano.

DI ZIAT - TUNISIA

Sono Ziat, sono tunisino e ho 17 anni. Mi piace molto ascoltare la musica, in particolare Samara, perché ha un ritmo veramente bello. Ascolto i suoi ritmi quando sono felice e la ascolto quando sono triste. Non ho sogni particolari nel cassetto. Mi basta avere un lavoro. Mi piacerebbe lavorare

come pizzaiolo. Ho una fidanzata, Farah che è in Tunisia. Ha la mia stessa età: 17 anni. Siamo fidanzati da un anno e abbiamo in mente di sposarci. Ci sentiamo per whatsapp tutti i giorni. È molto bella, con gli occhi e i capelli splendidi. La cosa più importante nella mia vita è lavorare e rendere felici le mie sorelle, che mi mancano tanto.



Finalmente!

Con la dichiarazione della fine della pandemia e la cessazione delle normative inerenti, noi operatori siamo potuti tornare a pranzare e cenare insieme ai ragazzi del Centro. Per noi è stato da sempre un

momento importante di condivisione e in questo caso è diventato il segno del ritorno completo alla normalità. Sono passati poco più di tre anni dal numero zero del giornalino, iniziato in piena pandemia Covid come un possibile strumento di attività, comunicazione e condivisione dei ragazzi che svolgevano la quarantena presso il Centro e ora sta proseguendo nel post pandemia. Come ogni volta, grazie a tutti quanti hanno contribuito ne hanno reso possibile la pubblicazione e a chi, leggendo, ci dà la possibilità di condividere.

Grazie a coloro che ci hanno accompagnato e sostenuto!
E...buona estate!

Arrivederci

Profili

Più felice Come in famiglia

Arrivato in Italia da un lungo viaggio migratorio, dopo mesi di stenti, soprusi e pericoli, con le piaghe della scabbia e delle torture, O., dopo il periodo di permanenza presso il Centro, ci ha lasciato un saluto in un italiano stentato, ma ricco di gratitudine.

Il mio sogno è di lavorare, avere un'azienda mia e diventare un campione di boxe. Per il momento, però, mi sto impegnando a studiare bene l'italiano per poi cercare un lavoro.

DI O. - GAMBIA

Vorrei ringraziare la gente del Centro per avermi reso più felice. Mi rallegravo sempre con i miei amici perché voi trattate tutti allo stesso modo nei nostri bisogni con competenza e amore. Quando io commetto un errore voi mi correggete. Per questo per me sempre siete dei campioni. Mi sostenete sempre. Il modo in cui mi trattate è come mi

trattavano i miei genitori. Ogni volta che vedo voi è come quando sono a casa con i miei... Siete sempre felici come i miei genitori hanno fatto con me a casa per questo vi ringrazio. Trattate come voi stessi perché le persone al Centro vadano avanti. In tutta questa mia mente vagabonda e pacifica, attraverso tutto ciò che avete fatto per me avete cambiato completamente la mia vita.

DI ADEL - EGITTO

Ciao! Mi chiamo Adel e ho 17 anni. Sono egiziano e sono in Italia da tre mesi. Sono appassionato di Boxe. In Egitto facevo boxe da quando avevo 13 anni. Mi allenavo in palestra tutti i giorni della settimana. La palestra era a tre chilometri dalla mia città. Oltre a boxe facevo anche allenamento con i pesi. Quando ero piccolo spesso a scuola i compagni più grandi mi picchiavano, per questo ho voluto iniziare a fare boxe e palestra.

Così mi sono fatto i muscoli e il fisico. Anche mio zio era appassionato ed era insegnante, ma non mi piaceva il suo modo di fare, per questo andavo da un'altra parte ad allenarmi. Seguivo anche la boxe in televisione: il mio idolo era Issa, della mia stessa città. Il mio sogno è di lavorare, avere un'azienda mia e diventare un campione di boxe. Per il momento, però, mi sto impegnando a studiare bene l'italiano per poi cercare un lavoro.

Qui al Tata mi trovo bene, anche se preferirei che non ci fossero restrizioni sugli orari di sera. La cosa più bella è la cura nei nostri confronti che non ho mai trovato altrove. Mi sento come se fossi in famiglia. Per me poi è importante la religione. Ho sempre fatto il ramadan, fin da quando ero piccolo. Quest'anno, però, ho interrotto dopo due settimane, perché fisicamente proprio non ce la facevo, ma non ho mai lasciato di pregare.

Il personaggio